

## L'isola delle donne e dei bambini

Salivo per una stradina impervia con ciottoli bianchi oltre la scogliera, era il sentiero che percorrevo con mia nonna mano nella mano, i miei gemiti dovuti alla fatica e al caldo non mancavano, ci accompagnava il silenzio e l'arsura a causa dei raggi infuocati del sole.

La stradina girava intorno alla montagna che per me era enorme, il fazzoletto in testa, il costumino a fiori rosa, le ciabattine bianche e la pelle salata e rossa.

“Dove andiamo nonna?” Le chiedevo e giù lamenti strofinando gli occhi.

Sarà stato il sonno, il sole, non so cosa mi prendesse per essere così irascibile mentre le parole della nonna mi sussurravano una dolce nenia: *tranquilla, ti porto dove si ode il vento.*

Ero solita girarmi all'indietro mentre salivo, e man mano, ad ogni passo le persone si rimpicciolivano sempre di più.

Lasciavo in riva mamma e i miei fratelli intenti al gioco e mi dispiaceva, ero una bambina un po' schiva, mi divertivo a vederli giocare da lontano, senza mai allontanarmi dalle braccia di mia madre. Solo quando la schiuma si adagiava sui ciottoli vicino agli asciugamani mi divincolavo e sputavo una piccola bolla che si univa al mare, per me lo sputo era acqua di mare, gliela restituivo, poi svelta ritornavo nelle sue braccia.

Era nell'ora più calda che incominciavano i capricci, la nonna ancora in buona salute, conoscendomi perfettamente sapeva che non sopportavo di essere tutto il giorno sotto al sole, ed essendo sempre pronta a curare i suoi nipoti, indossava svelta svelta la sua vestaglietta blu con piccole foglie verdi, logorata altezza seno, metteva il suo cappello buffo di paglia in testa, gli zoccoli ai piede, la cesta di vimini sul braccio con l'occorrente e mi invitava a seguirla dandomi la mano.

Ci voleva il riposino pomeridiano per riportarmi alla normalità, così le due donne si dividevano i compiti, la mamma rimaneva in riva con la pancia gonfia in attesa del prossimo evento a guardare i due torelli, la nonna mi conduceva al riparo dal sole dove la brezza marina assicurava un lieto sonno.

La montagna riduceva la visuale del mare e le persone sembravano delle sagome estranee, automaticamente i capricci si smorzavano, l'ultimo sguardo andava alla linea di confine dove non riuscivo più a distinguere il cielo dalla distesa d'acqua.

Superato il masso grande si arrivava ad una conca verde.

Su quel prato vi erano donne e bambini stesi per terra su teli e asciugamani sotto gli alberelli che sostituivano egregiamente le culle, qualcuna aveva dei ferri lunghi nelle mani e incrociava la lana, altre affiancavano il piccolo corpo al fresco come sentinelle parlando sottovoce fra loro.

La nonna cercava il suo albero, stendeva il telo e delicatamente mi aiutava a cercare la mia posizione, poi mi copriva con una camicia a quadrucci bianca e azzurra come il colore del mare, si sedeva accanto a me tenendomi per mano, e iniziava la nenia: *dormi dormi mia bella fanciulla ascolta le parole del vento.*

Come per magia un venticello arrivava piano piano soffiando dapprima dolcemente, iniziava dai piedi e saliva per tutto il corpicino, la camicia a quel punto si gonfiava come un salvagente. Semmai il mare, nel sonno, mi avesse portato lontano mi sarei sentita al sicuro visto che mamma raccomandava sempre ai miei fratelli di non entrare in acqua senza la ciambella colorata. Così, mentre la nenia della nonna continuava, mi sentivo in una culla speciale, che ti invitava a chiudere gli occhi e dormire.

Anche il vento, un uomo grande con la barba bianca, mi sorrideva e cantava insieme alla nonna: *dormi dormi mia bella fanciulla che il sole ti rimanga sulla pelle...*a quel punto smettevo del tutto i lamenti e cadevo nelle braccia del vento cullata da Morfeo e munita del mio salvagente speciale scopro le profondità del

mare, dove vivono tantissimi pesci, creature colorate che mi incantavano con i loro movimenti.

Poi c'era il risveglio, la merenda e il ritorno sulla spiaggia, scendevamo non dalla strada con i ciottoli bianchi, ma da un piccolo sentiero stretto e ondulato fiancheggiando sempre la montagna e man mano ritornavano nette le figure in riva di mia madre e dei miei fratelli più grandi.

Quel luogo era una isola speciale, l'isola delle donne e dei bambini che amavano dormire e volevano parlare con il vento. Si trascorrevà così l'estate, lunga e caldissima, finché improvvisamente non arrivava la pioggia che annunciava l'arrivo dell'autunno.

Mamma diceva che anche il mare doveva riposare, saremmo ritornate all'isola delle donne e dei bambini l'estate successiva.

“Ritorniamo dove si ode il vento?” Le chiedevo.

“Sì! La nonna mi ha detto che tu l'hai visto, è vero?”

“Sì!” Le rispondevo orgogliosa.

“E com'è il vento?”

“E' un uomo grande, ha la barba lunga e bianca.”

“Sei fortunata, amore, il vento non si fa vedere da tutti.”

Ricordo un'estate, nel mese di agosto, non piansi lungo la strada con ciottoli bianchi, era stata una giornata piena di sole, l'acqua aveva riflessi d'oro, avevo giocato e corso tanto lungo la riva.

Quella mattina si compì una magia, giocavo facendo castelli di sabbia, era difficile farli essendo subito spazzati dall'acqua, le palette colorate scavavano le buche, l'acqua del mare le riempiva.

All'improvviso, non soddisfatta dai miei giochi solitari, mi unii agli altri fra schiamazzi e frastuoni, era la prima volta che andavo da sola nella cerchia dei bambini per giocare con loro.

Mia madre mi guardava affettuosamente con i suoi occhi color nocciola, ogni tanto mi rincuorava con un cenno della mano, il sorriso sulla bocca ed io, mentre giocavo, non la perdevo di vista.

Ridevo come una sciocchina, ero felice di giocare con gli schizzi d'acqua quando le onde si infrangevano sul bagno asciuga.

Quel giorno nonna arrivò più tardi, era sudatissima ed era ora di pranzo, noi eravamo partiti in carrozza di prima mattina, la spiaggia sembrava una grande piazza piena di tavoli e sedie aperte sui ciottoli, ombrelloni per riparare dal sole, tante donne che con movimenti aggraziati aprivano ceste intrecciate, vi usciva di tutto: l'acqua, i bicchieri, la frutta, il pane, il formaggio, la pasta, il vino e il dolce, vi era allegria e festa.

Anche la nonna, con il viso imperlato non di acqua salata, ma di sudore, fatica e amore, era arrivata a sole già alto e a festa quasi iniziata. Si era subito attrezzata: la cesta, le vivande e il nostro tavolo si riempì prontamente di tante cose buone preparate da lei.

Sapevo che dopo poco sarei salita su per la stradina con i ciottoli bianchi dove le linee del mare e del cielo si confondevano e iniziava la voce del vento, ero particolarmente contenta di aver conosciuto dei bambini e giocato con loro.

Giunta nella conca verde con la nonna il telo fu steso in terra ed io, stanca ed accaldata, mi addormentai subito.

All'improvviso mi ritrovai a correre intorno alla montagna e ad ogni giro mi vedevo più grande, volevo andare lontano, mi tuffai in mare, era caldo ed era come un ventre di madre, scesi nel profondo blu, vi erano alghe e pesci e molte piante esotiche, accarezzavo tutto al mio passaggio e solo allora mi accorsi che avevo capelli lunghi e seno, piccoli fianchi e gambe cosparse di scaglie dorate.

Nuotavo con la forza del mare che mi trasportava, la mia curiosità era immensa, mi ero allontanata dall'isola delle donne e dei bambini.

Quanto tempo era ormai trascorso?

Avevo conosciuto tanti posti e dopo molti anni ora mi ritrovavo sulla strada dei ciottoli bianchi in riva al mare con una bambina accanto.

Inaspettatamente un soffio di vento gonfiò la camicia di mia figlia e mi ritornò tutto nella memoria: i giochi di allora, l'isola delle donne e dei bambini...*dormi dormi mia bella fanciulla, ascolta la voce del vento e che il sole ti rimanga sulla pelle.*

Era passato molto tempo e la sirena si era trasformata in una donna, la città dalle cupole dorate la ospitava.

Un giorno, quando la linea del cielo e del mare si sarebbero unite sino a confondersi, sarebbe diventata di nuovo sirena e sapeva di certo che sarebbe rimasta in quel profondo blu caldo che tanto somigliava al ventre di una madre.

Lucia Izzo